

Più export e produttività per risalire

A Unindustria Como i timidi segnali di ripresa confermati dal rapporto sull'economia globale
Gli imprenditori: «Ma intanto noi facciamo una gran fatica e in Tunisia trattano meglio le aziende»

MARILENA LUALDI
COMO

I fili d'erba si intravedono nell'economia italiana e comasca, nonostante tutto. E non occorrono interventi prodigiosi per irrobustirli.

Ieri a Unindustria, in un grmito auditorium, è stato presentato "Fili d'erba, fili di ripresa", il rapporto numero 18 sull'Economia globale e l'Italia a cura del centro Einaudi, in collaborazione con Ubi Banca popolare di Bergamo. Una tradizione, e anche un'occasione di approfondimento e di dibattito per gli imprenditori comaschi.

A guidare nella dettagliata analisi c'era Giorgio Arfaras, coautore del libro (a cura di Mario Deaglio), accanto a lui Alessandro Besana (referente dell'industrializzazione per Unindustria Como), Osvaldo Ranica (direttore della Banca popolare) e Gianfranco Fabi (editorialista de "Il Sole 24 Ore").

Un viaggio nella macroeconomia, con miti sfatati e dati rassicuranti (come quelli dell'export, una delle chiavi per uscire dagli angusti spazi della crisi), ma anche con la lucida sottolineatura delle zavorre che persistono. Come la necessità di lavorare a una maggiore produttività.

Le esportazioni prima di tutto. Lo stesso Besana, prima dell'intervento di Arfaras, ha messo a fuoco come siano aumentate quelle fuori dall'Europa, contrapposte al calo nel nostro continente.

Merci nel mondo

Come emerge nel rapporto: «La crescita delle esportazioni extra-europee in soli cinque anni (+50%) è assai maggiore della crescita del commercio mondiale (più 5,4% in media ventennale e +20,7% negli ultimi cinque anni), il che significa - e questa è veramente una delle poche buone notizie - un certo successo dei prodotti italiani nell'agganciare le dinamiche di crescita del resto del mondo».

Ha precisato Arfaras: «Meglio

di prima della crisi. Chi esporta tra le imprese, va. Il problema è chi si basa sul mercato interno». Tutta colpa della politica? Non proprio: l'economista ha anche sottolineato la mancanza di competitività che caratterizza troppo imprese, eccessivamente polverizzate ad esempio.

Nessun miracolo

Eppure per risalire «non servono miracoli, ma interventi di micro-economia».

Se l'edilizia continua ad arrancare, il tessile - come veniva detto poco prima del convegno - «non va così male». Al che il direttore di Unindustria Antonello Regazzoni rivendicava con orgoglio i risultati ancora più positivi del Distretto lariano.

Sono piovute le domande, ma anche gli sfoghi da parte degli imprenditori di Como. Dal classico quesito su Irpef e Irap da tagliare fino al dubbio: come mai il Paese regno dell'innovazione sembra aver perso settori chiave. «Non

per mano pubblica - la risposta magari per concorso, ma ci sono stati anche i limiti dei privati».

O ancora ha detto uno spettatore: «Noi intanto siamo qui, facciamo una fatica boia ogni giorno, mentre in altri Paesi come la Tunisia o il Marocco spalancano le porte alle imprese».

Industrie, politica, banche: «Si faccia veramente sistema» è il grido che è risuonato. Passando anche da uno sfogo sui sindacati da parte di una imprenditrice, che ha puntato il dito contro i vincoli che poi metterebbero paura di assumere. «Il grosso problema - ha risposto Arfaras - è la rappresentata dai contratti centralizzati».

E perché le soluzioni dovrebbero arrivare proprio adesso, anche dal mondo politico? «Perché siamo a un punto di non ritorno». Il fondo che si è toccato, come rileva il rapporto presentato ieri: «Se non accade, il sistema fiscale, ossia la collettività, si fa carico di settori e imprese non più competitivi; si trasferiscono quindi a settori in declino risorse che si sarebbero impiegate meglio in settori di crescita». ■



La presentazione del rapporto sull'economia globale ieri nella sala di Unindustria a Como

*Il successo
del made
in Italy
intercetta
le aree
in crescita*

La Banca popolare di Bergamo

«Qui crediti per un miliardo Continuiamo a investire»

Il legame tra la Banca popolare di Bergamo e Como è stato ribadito da Osvaldo Ranica, direttore generale dell'istituto di credito.

Un legame storico, e si è ricordato ad esempio la fusione con la banca Amadeo. Ma profonde sono le radici anche in tempi attuali, e Ranica ha

citato due dati: «Diamo un miliardo di crediti in quest'area e ne raccogliamo 850 milioni».

Il direttore della Banca popolare di Bergamo ha condiviso lo sguardo prudentemente positivo del rapporto nell'incontro organizzato con Unindustria e l'istituto è pronto a

fare la sua parte negli investimenti:

«Ci vuole una reciproca fiducia, soprattutto su internazionalizzazione, formazione, ricerca». In pratica, la visione dei fili d'erba fa ben sperare, Ranica ha però espresso il suo auspicio per il futuro a Como: «Il terreno va bene irrigato e curato, perché non solo quei fili non svaniscano, ma nemmeno le radici». Intanto in queste ore il Consiglio di Amministrazione ha approvato il bilancio dell'esercizio 2013 con un utile netto di 138,7 milioni.

